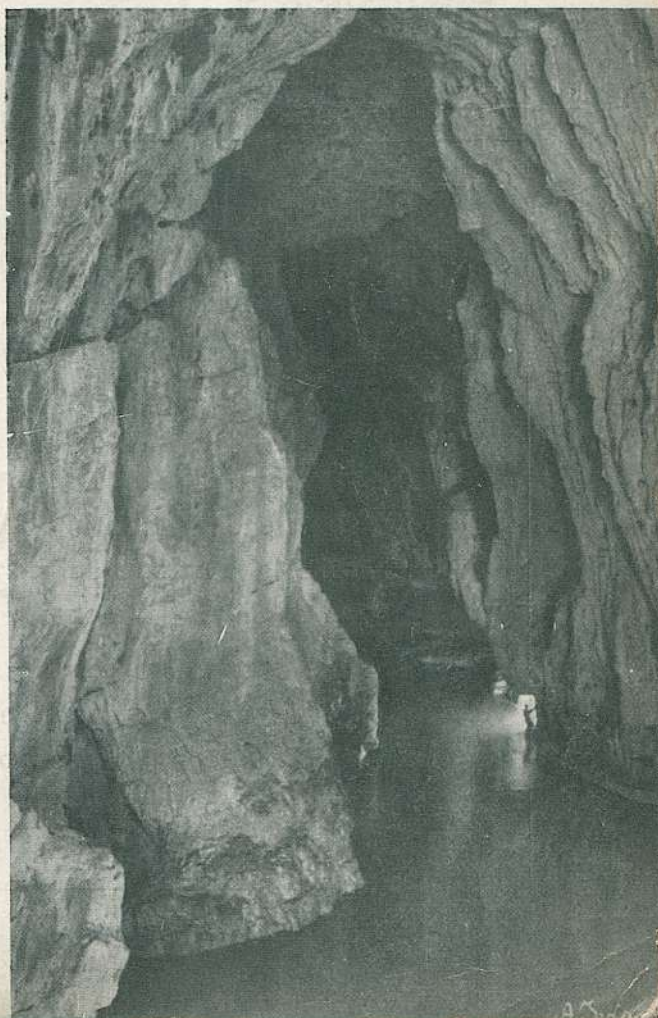


# **A L P I G I U L I E**

**RASSEGNA DELLA SEZIONE DI TRIESTE  
DEL CENTRO ALPINISTICO ITALIANO**

**ANNO XXXI  
NUMERO 1  
GENNAIO-LUGLIO  
1940 - XVIII E. F.**





**COLTELLERIA**  
**Vittorio Zandegiacomo**

TRIESTE - Telef. 75-91

CENTRALE:

**CORSO VITTORIO EMANUELE III N. 1**  
(Palazzo Assicurazioni Generali)

**VIA ROMA N. 1 A**  
(Galleria Palazzo Assicuraz. Generali)

FILIALE:

**PIAZZA CAVANA N. 7**

**Olivetti & Comuzzi Succ.**  
**FORNITORI NAVALI**

TRIESTE

Punto Franco Vitt. Eman. III,  
Hangar 26

Telefono N. 57-03

Riva Nazario Sauro No. 14  
Telefono N. 54-06

Nella

Premiata Drogheria  
Profumeria

**G. A. PIERI**

**Via Roma 13 - TRIESTE**  
**Telefono 3591**

*troverete tutto per le  
vostre*

*Toilette*

**La Meccanografica**

COMICI  
& PERTOSI-ASCARI

**Macchine  
per ufficio**

TRIESTE

Piazza Costanzo Ciano 11 A  
Telefoni 50-96 - 62-00

**Giacomo Avanzo**

TRIESTE SUCC.

Piazza Cavana 7  
Telefono 46-89

*Foto - Ottica*  
*Radio*

**Bruno Rossi Succ.**

TRIESTE

VIA N. MACHIAVELLI N. 22  
TELEFONO 38-43

•  
**COPIATURA**  
**ELIOGRAFICA**  
**DI DISEGNI**

## **Comunicazione agli utenti**

**L'Azienda comunale dei servizi elettricità, gas, acqua e tranvie** comunica che per necessità imprescindibili, connesse colle attuali contingenze, a partire dal mese convenzionale di giugno 1940 (letture posteriori al 18 giugno) la lettura e la esazione dei consumi di energia elettrica, gas ed acqua saranno fatte ogni due mesi anzichè ogni mese. Agli utenti è concessa la facilitazione di pagare le bollette che, per la nuova sistemazione comprenderanno i consumi di 2 mesi, in due rate, secondo le modalità indicate in apposita circolare che viene distribuita a tutti gli utenti.



# ALPI GIULIE

RASSEGNA DELLA SEZIONE DI TRIESTE DEL CENTRO ALPINISTICO ITALIANO

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

SEDE: VIA MILANO N. 2 - TELEFONO N. 52-40

---

SOMMARIO: Eugenio Boegan - Gustavo Tarabochia - Pinin Lampugnani - Un rifugio (Claudio Prato) - Becca di Gay parete nord (m. 3622) - La „prima“ invernale della Torre Carnizza (F. S.) - Monte Pelz (m. 2345), (Claudio Prato) - Relazione della via dello spigolo S. O. del Mangart (Angelo Carli).

---

Il DUCE, nella sua perfetta visione degli avvenimenti del mondo, ha chiamato, in un momento meravigliosamente scelto, il Popolo Italiano a combattere per conquistarsi il posto che gli spetta nel nuovo ordinamento dei Popoli. I soci dell' Alpina delle Giulie sono già tutti al posto loro assegnato. Ognuno farà il suo dovere, così come ognuno ha fatto il suo dovere nella guerra di redenzione, che ha trasformato la Società Alpina delle Giulie in Sezione del C. A. I.

In quest' ora decisiva per l' avvenire nostro, nella certezza che la Vittoria forgiata dal grande Artefice delle fortune d' Italia coronerà l' immane sforzo delle Forze Armate nostre, eleviamo il pensiero nostro riverente e commosso alla Maestà del Re, ancora una volta soldato fra i Suoi soldati.

IL PRESIDENTE



## EUGENIO BOEGAN

E' con animo profondamente commosso che mi accingo a tenere la commemorazione del primo Vicepresidente della nostra Sezione e Presidente della Commissione Grotte Boegan Eugenio nel trigesimo della sua immatura e dolorosa scomparsa che priva la speleologia italiana di uno dei più insigni esponenti.

E' necessario che io prima di concludere nel compito che mi sono prefisso dia ascolto ad una voce che ansiosa mi sale dal cuore. Riuscirò io a rievocare la nobile figura di questo nostro Presidente che morte inflessibile ci rapì e frasse anzitempo alla tomba? Riuscirò io a rievocare degnamente lo scienziato che onora la Patria da lui portata, primo fra i primi, all'ambito primato di studi speleologici del mondo? No certamente: troppo grande egli fu perchè il suo più umile collaboratore possa adeguatamente onorarne la memoria. Solo il sincero amore che io Gli portai mentre viveva e la grande venerazione che Gli porto oggi che non è più mi hanno spinto a tentare questa difficile impresa. Perdonino perciò gli ascoltatori esploratori se sarò incapace di portarla a termine; ricordino soltanto che chi parla non è un oratore ma un semplice e rude esploratore di abissi che si ripromette di ricordare il suo caro maestro scomparso.

Non potrà essere questa mia commemorazione un quadro completo della Sua vita, della Sua attività, delle Sue opere; altre forze ci vorrebbero per celebrare le innumeri imprese e le magnifiche affermazioni che Egli ha conseguito in campo di studi e discipline speleologiche. Quella magnifica mente ha creato infatti una tale massa di la-

vori editi ed inediti che un'esposizione esauriente sarebbe certamente impossibile per l'imponente lavoro di coordinamento necessario per raggiungere tale scopo. La Sua stessa personalità psicologica, eminente per dinamismo, per originalità, per volontà e ciò unito a capacità di rapido intuito, a larghezza di vedute, ad acutezza di pensiero è tale e così complessa, che difficilmente anche uno che per lunghi anni Gli fosse stato vicino potrebbe analizzarla ed efficacemente descriverla. Si potrà dire soltanto che Egli ebbe quelle doti fisico-psichiche che sono indubbiamente la base fondamentale o meglio il punto di partenza senza il quale anche eccezionali doti di genialità e di intelligenza si spengono spesso nella chiusa cerchia della mediocrità.

La natura fu prodiga di doni con Eugenio Boegan e volle fosse data a Lui fin dai primi anni quella viva, instinguibile fiamma di passione che sostiene ed alimenta coloro per i quali vivere significa scrutare, frugare, indagare profondamente per risolvere i tenebrosi e pur meravigliosi segreti della grande Madre. A questi Egli appartenne e fu favorito anche da innate qualità che definiscono e caratterizzano in buona parte la genialità indirizzata nel suo caso verso una branca definita e particolare di attività scientifica, la speleologia. Ebbe dunque volontà di ferro, carattere chiuso; fu temerario sprezzatore della vita e delle insidie ad essa collegate, fu trascurante di se stesso e poco proclive alle manifestazioni di esteriorità. Con queste doti di eccezione Egli poté, trovata la materia prima da asservire al suo genio, iniziare il lungo cammino ed il fa-



tico travaglio di esploratore-studio-  
so dei fenomeni e delle abissali pro-  
fondità del nostro Carso, cosa questa  
che lo portò, dopo quasi mezzo secolo  
di ardui cimenti, sulla via della cele-  
brità.

alla Sua passione predominante ed  
agli obiettivi che Egli si riprometteva  
di raggiungere. Egli volle bensì toccare  
con mano, vedere con il Suo occhio in-  
dagatore le incognite della natura, in-  
curante sempre, anche se la sfinge de-



Non a caso ho voluto definirLo testè  
esploratore - studioso; esploratore fu  
Egli prima di studioso. Per inflessibile  
determinazione non volle seguire la so-  
lita strada, corredare cioè il desiderio  
di conoscenza con pomposa e cattedra-  
tica teoria fine a sè stessa, inadeguata

gli abissi tentò spesso di cingerlo con  
le braccia ingannatrici in un gelido  
amplesso e portarlo giù verso il re-  
gno delle tenebre. Vittorioso, strappò al  
sottosuolo grandi segreti e stretti al  
cuore li portò al sole ed al sole, senza  
tema di critiche e di contestazioni li



espose, li studiò ancora profondamente e da essi, su di essi creò la Sua solida teoria. In ciò sta indubbiamente una delle principali ragioni del Suo successo. Purtroppo Eugenio Boegan non ebbe il dono della parola o, dirò meglio, ebbe parola inadeguata per esprimere tutto il tesoro di cognizioni racchiuso nell'animo Suo. Non si può dire però che non sapesse parlare; soltanto la paura di dover sembrare immodesto esaltatore di sé stesso gli tolse questa prerogativa che avrebbe potuto fare di Lui il più illustre e riconosciuto scienziato della terra. Se tale oggi non viene giudicato, giorno verrà non lontano nel quale gli innumeri scritti ne affermeranno la superiorità sui cultori di speleologia italiani e stranieri. Ciò dimostrerà ancora una volta che non è la parola, spesso vacua esternazione di mediocri, che ha valore decisivo, ma che quello che più conta è lo scritto che rimane eterna testimonianza di quello che un grande ingegno possa veramente dare.

Boegan Eugenio nacque a Trieste il 2 ottobre 1875 da modesta famiglia. Sin dai primi anni della vita si sentì irresistibilmente attratto dalle suggestive bellezze del nostro Carso selvaggio che lo vide diventare uno dei più assidui visitatori. Assieme al fratello Felice, superato il primo periodo delle opposizioni dei genitori, inizia una serie di escursioni nel corso delle quali ha modo di intuire che altre meraviglie sono a Lui riservate: quelle del sottosuolo. In breve tempo, spinti da identica passione, altri giovani si uniscono a loro e, logicamente, varia e più vasta diventa l'attività escursionistica. Per l'organizzazione disciplinata della stessa sentono il bisogno di creare una associazione. Nasce così nel 1893 il *Club dei sette*. Presidente di questo viene eletto Boegan Felice ed il fratello Eugenio segretario. Cresciute le esigenze finanziarie per la necessità di

dover continuamente provvedere allo aumento degli attrezzi indispensabili per esplorazioni speleologiche sempre più difficili, ed oltre a ciò a scopo divulgativo, fondano il 1 agosto 1893 il giornalotto *«La Mosca»*. Esso trova caldo successo nell'ambiente studentesco e spesso viene colpito per chiari sentimenti d'irredentismo da parte della polizia austriaca con seri provvedimenti, cosa questa che arreca non poche noie a papà Boegan nella casa del quale ha posto la redazione. Dopo alterne vicende e per ragioni che non ho potuto ricostruire il Club viene sciolto ed i suoi componenti passano in massa fra i soci della *Società Alpina delle Giulie*. Assieme a loro il giovane Boegan.

Egli entra così già nel 1894 nella nostra Commissione Grotte e poco dopo ne diventa il relatore ed il segretario. Inizia sul periodico *«Le Alpi Giulie»* la pubblicazione dei primi lavori che ottengono in breve caldo e meritato successo. Logicamente sino alla data della sua assunzione in qualità di idrologo alla *«Società Aurisina»* avvenuta nel 1900, tratta essenzialmente nei suoi studii i fenomeni carsici in rapporto alle particolari condizioni geologiche del vasto territorio allora così poco conosciuto. Pubblica perciò nel 1897 il *«Contributo allo studio dei fenomeni carsici»*, le *«Cavità puteiformi»*. Nel 1898 *«I fenomeni carsici e caverne fuor di casa nostra»*. Tratta nel 1899 sugli *«Abissi della Carsia»*, nel 1900 sulle *«Formazioni cristalline delle grotte del Carso»*, nel 1901 sulle *«Grotte dell'Altipiano di S. Servolo»*. Nello stesso anno per evidenti ragioni di ufficio dà alle stampe uno studio intorno alla *«Pressione idraulica nelle viscere della Carsia»* e sugli *«Scopi pratici della speleologia»*.

Tutti questi lavori dimostrano un elevatissimo spirito di osservazione e sin da allora vengono giudicati molto



favorevolmente anche dagli studiosi più acuti della cessata monarchia. In forza di queste sue notevoli affermazioni viene incaricato nel 1902 dalla Luogotenenza Generale della Dalmazia in accordo con il Ministero dell'Agricoltura, di eseguire esplorazioni e studi sulle voragini che si aprono nel Vallone di Canali presso Gruda, fra Ragusa e le Bocche di Cattaro. Ottiene, risolvendo egregiamente questo compito, ottimi risultati che mettono sempre più in evidenza le sue autentiche doti di esploratore e di studioso e che lasciano intravedere un brillante avvenire.

In seguito alla morte dell'ingegnere Guido Paolina benemerito capo della Commissione Grotte viene eletto il 7 agosto 1904 presidente della stessa, carica questa che detiene fino agli ultimi giorni. Da allora definitivamente la sua attività si rivolge all'idrologia sotterranea nei suoi rapporti con la speleologia e con i fenomeni carsici. Autorevoli si delineano, in mezzo all'annoso dibattito per i rifornimenti d'acqua di Trieste, le sue convinzioni e le sue critiche, in forza delle quali sarà possibile risolvere in pieno più tardi i problemi dell'acquedotto triestino. Con progressione costante altre sue opere vedono la luce: nel 1907 *«L'elenco e la carta delle grotte del Carso»*, *«Le acque carsiche e le recenti piene»*, nel 1908 *«L'idrologia e la speleologia a vantaggio dei provvedimenti di pubblica utilità»*, nel 1909 *«Le cavità sotterranee presso Dignano»*. Questo lavoro contempla gli studi per l'approvvigionamento di acqua a quel comune e su di essi il Taramelli così scrive: «Mi interessa in vista della tesi che sostenni però senza fortuna, che pure nelle Puglie prima di accingersi al costoso acquedotto del Sele avrebbero dovuto ricercare l'acqua nel sottosuolo ove certamente essa esiste copiosa». Nel 1909-10 Boegan Eugenio scrive *«Le grotte di Trebiciano»*. Già nel 1897

Egli aveva pubblicato un analogo studio premiato dalla Società Geografica Italiana e riportato integralmente nel Bolettino. Altro lavoro dello stesso tema intitolato *«La grotta di Trebiciano, Wasser und abwasser»* trova un editore a Berlino nel 1912. In quest'anno sono note alla nostra Commissione Grotte 375 cavità naturali le quali si accrescono di altre 37 nel 1913. Di pari passo la Sua vulcanica attività di scrittore procede con quella di esploratore. Scende innumerevoli volte nell'abisso di Trebiciano per eseguire sempre nuovi studi. Vi rimane anzi bloccato nel corso di una visita per il crollo improvviso degli impalcati e delle scale; sfugge alla morte per puro caso.

Verso la fine del 1913 nere nubi si addensano sull'Europa in seguito alla grave situazione politica internazionale. Si acquiscono allora da parte delle autorità austriache i provvedimenti contro la nostra Società accusata, e non a torto, di spinti sentimenti di italianità. Boegan Eugenio fa una pubblicazione sulla grotta di Dante che sembra avere nel nome fatidico incitamento, quando improvvisa e tragica si sparge sull'angosciata Europa la notizia dell'uccisione a Saraievo dell'Arciduca Francesco Ferdinando. Con spaventevole crescendo, mentre i campi di battaglia brulicano di armati, incalzano gli avvenimenti. Finalmente nel santo 1915, la madre adorata, invocata fino allo spasimo, l'Italia, entra in guerra. In seguito a ciò la temuta catastrofe si avvera, la polizia per ordine dell'Autorità Militare invade la nostra sede, sequestra ogni cosa privandola di tutto quello che con immensi sacrifici era stato accumulato, interna buona parte dei soci, confisca i beni degli assenti fuggiti per combattere all'ombra del Tricolore. Boegan Eugenio non fugge. Convinto che la guerra dovesse durare poco, si nasconde ed attende fiducioso la venuta delle truppe liberatrici.



In seguito a vile delezione di uno che credeva profondamente amico, il suo nascondiglio viene scoperto. Arrestato nel letto, prende la via dolorosa verso il campo di concentramento di Leibniz seguito a breve distanza dalla amata moglie che, felice di poterGli stare vicino, a Lui si ricongiunge. Poco dopo, insofferente di quella vita senza spazi ove riversare tutta la sua sensibilità, riesce a corrompere le autorità preposte alla sorveglianza e attraverso alla Svizzera fugge in Italia. Viene qui una prima volta interrogato per vedere se eventualmente fosse in grado di fornire qualche dato sul nemico. E' riconosciuto adatto in modo particolare per fornire importanti notizie al comando delle Truppe Italiane. Infatti, come dissi fin dal 1900 aveva prestato servizio quale idrologo prima, poi quale capo della rete idrica di Trieste alla Società Aurisina ed al Servizio Comunale Acquedotti, ora A.C.E.G.A.T. Viene segnalato al Comando Supremo. In forza della sua prodigiosa memoria riesce a ricordare con matematica precisione tutti i dati atti ad identificare le sorgenti e le diramazioni dei rifornimenti d'acqua delle truppe austriache operanti sul Carso Triestino. Sul periodo di vita vissuto in continuo contatto con i Comandi italiani permane fitto mistero.

Vincolato forse da giuramento mantiene anche coi familiari il più assoluto segreto che Lo segue oggi nella tomba. Non è possibile anche per ragioni di tempo, ricostruire l'uso fatto delle sue informazioni.

E' logico dedurre però che in grazie sua l'aviazione italiana in cooperazione con le artiglierie piazzate a Punta Sdobba ha potuto nel 1917 bombardare e distruggere i filtri d'acqua di Aurisina e l'omonima stazione ferroviaria.

Per queste Sue grandi benemerienze venne nominato il 21 marzo 1921, con

motu proprio di S. M. il Re, Cavaliere della Corona d'Italia.

Venuta la Redenzione, mentre il Tricolore piantato sul romano campanile di S. Giusto garrisce al vento, si riuniscono i nostri soci dispersi, pochi purtroppo, perchè molti di essi erano morti col sorriso sulle labbra fiduciosi in una grande Italia. La Società Alpina delle Giulie viene ricostituita. Eugenio Boegan ritorna, riprende il Suo vecchio posto ed anima di nuova passione la Commissione Grotte che da allora riprende la sua ascesa trionfale.

In ciò essa viene aiutata dalle Autorità Militari nella persona del Colonnello Italo Gariboldi, oggi comandante designato d'armata, che animato da grande entusiasmo si prodiga per far concedere dal Ministero della Guerra gli automezzi necessari alle esplorazioni. Altro nostro benefattore, il compianto Presidente del T. C. I., L. Vittorio Bertarelli fornisce mezzi finanziari ingenti che imprimono alla nostra Commissione grande slancio verso la conquista di mete speleologiche sempre più alte. Qui tutta la capacità di Eugenio Boegan ha modo di farsi luce; lavora notti intere per coordinare il catasto delle cavità carsiche che giungono nel 1925 al numero di 2143, e per procedere alla compilazione di nuovi e più complessi lavori. Si stampano così nel 1919 «*Il misterioso Cimavo*», «*La grotta di Trebiciano*». Nel 1921 ancora sulla stessa «*Studi dal 1910 al 1921*». Sarà opportuno ricordare a questo punto il contributo da Lui dato alla vittoriosa conclusione della lunga lotta condotta dalla nostra Sezione contro gli ultimi residui di anti-italiani austriacanti: la *Deutsche und Oesterreichische Alpenverein* ed il *Club Turisti Triestini* che per l'intervento del Governo di Mussolini vennero nel 1922 sciolte e la loro letale propaganda definitivamente annientata.

Nel 1923 pubblica in collaborazione



con il consocio Cherson *«Le grotte di guerra»* lavoro molto interessante sotto il punto di vista militare. Sembra che forza umana non riesca a piegare la Sua forte fibra di lavoratore quando improvvisamente la tragica vicenda dell'abisso Bertarelli gli dà quel primo durissimo colpo che contribuirà poi in gran parte alla sua fine immatura.

Tutta la notte era rimasto attaccato ai telefoni per rendersi conto personalmente di come proseguisse la difficile esplorazione. L'umidità, il freddo che regnano negli inghiottitoi, lo lasciavano perfettamente indifferente. Era preoccupato soltanto per coloro che stavano scendendo. Fulmineamente con ululati sinistri l'immane massa di acqua precipita nella galleria, strappa e travolge due poveri operai che trovano morte orrenda. Egli aggrappato con le unghie alle nude asperità della viscida roccia, miracolosamente in equilibrio sull'orlo del baratro grida disperatamente a quelli che son sotto di salvarsi. La morte lo sfiora ma Egli non la vede, proteso verso il basso verso i suoi esploratori urla strozzato dal dolore, spera ancora. Ma la seconda ondata irrompe nuovamente trascinandolo seco massi ciclopici che con rombo spaventevole cadono nei pozzi sottostanti. E' finita, nessuno si è salvato, questa è la sua convinzione. Soltanto quando tutto è nelle mani di Dio esce trasfigurato in quella plumbea alba incapace anche di articolare parola. Quelli che allora lo videro vagante senza meta attorno all'orrido abisso, invecchiato oltre ogni dire, con il viso ridotto in una maschera di cupo dolore compresero che Egli aveva vissuto il più doloroso e fatale giorno della sua vita.

Ancora sotto la tremenda impressione nel 1926 dà alle stampe in collaborazione con Luigi Vittorio Bertarelli le *«Duemila grotte»*, dopo la scompar-

sa del grande Presidente del Touring. Si deve a quest'opera altamente divulgativa se da allora in ogni parte d'Italia cominciano a sorgere centri di studi speleologici che in breve tempo contribuiscono a dare in questo ramo di scienza un posto di primo piano rispetto alle altre nazioni. Sorge nel frattempo a Postumia l'Istituto Italiano di Speleologia che affida a Lui nel 1927 la Direzione della rivista scientifica *«Le Grotte d'Italia»*.

Egregiamente con profonda competenza e con slancio giovanile accudisce a questo delicato incarico. Publicca così su di essa nel 1929 *«La distribuzione e la densità delle grotte nella Venezia Giulia»*. Nello stesso anno inizia il *«Catasto delle grotte italiane»*, Fascicolo I, le grotte della Venezia Giulia. Tale lavoro viene pubblicato nel 1930 assieme ad altro intitolato *«Sullo sviluppo delle ricerche speleologiche nella Venezia Giulia»*. Nel 1932 segue *«Lo studio speleologico della Venezia Giulia - 3000 cavità sotterranee esplorate»*.

Molti altri lavori ho tralasciato dal ricordare per evidenti ragioni di spazio, posso affermare però senza tema di smentite, che tutti, inquadri nel tempo e nell'aumentare del suo sapere rivestono eccezionale importanza anche ai fini di critica progressiva che può dimostrare quanto conseguente e preveggente Egli fu nel predisporre la sua attività di studioso. Voglio ancora ricordare che sotto la Sua direzione, durata ben 17 anni, le Grotte del Timavo hanno compiuto passi giganteschi verso quel posto che loro spetta quali autentiche meraviglie della Natura. I progetti, in parte eseguiti, non si possono contare: le strade, i ponti, i sentieri aperti con la dinamite nella viva roccia, i nuovi rilievi sono opera Sua. Per poter essere all'altezza di tutte le esigenze che man mano si andavano creando, a 50 anni comincia a studiare ingegneria. Il ferro, il cemento, gli e-



sposivi prendono il posto degli idrometri, dei molinelli, dei galleggianti. Anche in ciò Egli è all'altezza del suo compito e in tutto riesce con uguale facilità, con il sorriso sulle labbra, sempre modesto, mai in modo ricercato o volutamente esternato.

L'opera sua capitale, che vivo ha potuto dare, è stato il «*Timavo*» pubblicato a cura dell'Istituto Italiano di Speleologia nel 1938. In essa fa una rapida ma completa esposizione di tutti gli studi eseguiti da oltre 100 anni sul più misterioso fiume d'Europa, infrange con logica schiacciante tutte le residue resistenze che da molti anni gli venivano opposte specialmente in riguardo al calcolo sulla portata delle sorgenti e conclude brillantemente, sicuro e conscio del suo sapere dopo quarant'anni di studi e di esperienza. Ha ormai raggiunto la piena maturità di scienziato e ciò viene riconosciuto dall'Accademia d'Italia che premia il suo lavoro e lo definisce il più completo fra molti trattati di idrografia e speleologia.

Egli però non si arresta, infaticabile, obbedendo allo smanioso impulso del suo spirito prosegue ancora. Inizia contemporaneamente la compilazione di tre opere eccezionali nelle quali avrebbe potuto infondere tutto il tesoro di cognizioni accumulate. Esse sono: uno studio completo sulla «*Valsecca di Castelnuovo*», trattante tutto il complesso fenomeno di circolazione idrica sotterranea della vasta zona; una «*Storia della speleologia*» e «*Il catasto delle grotte del mondo*». Finito quest'ultimo, diceva egli, avrebbe riposato. Il destino volle invece altrimenti, in piena attività mentre i tre lavori erano a buon punto (i due primi potranno essere pubblicati), tremendo malore lo colse e lo ridusse in fin di vita.

Fino alla sera precedente aveva adempiuto ai doveri d'ufficio e più tar-

di assieme a me aveva disegnato dal vero nel nostro magazzino materiali un meccanismo di ferro che serve a tener lontano le corde e le scale dalle pareti degli abissi ed a diminuire gli attriti. Lo rivedo ancora oggi chino sul pesante arnese, con la giacca impolverata, mentre con l'occhio brillante lo indaga in tutte le parti e con rapidi tratti di matita ne traccia il profilo; gli sarebbe stato utile per il suo libro «*La storia della Speleologia*».

Dopo un breve decorso del male, quando sembrava che la crisi fosse passata, la sera del 18 novembre scorso, in piena lucidità si spense serenamente, tranquillo, da coraggioso come sempre era vissuto.

Mentre da ogni parte della Penisola commosse testimonianze di vivo cordoglio pervenivano alla desolata famiglia ed alla nostra sezione con immenso concorso di pubblico e di coloro che Lo avevano conosciuto ed amato, si svolsero i funerali.

Al Cimitero, prima che l'estrema dimora accogliesse la spoglia mortale, fra il religioso silenzio dei presenti, il nero labaro della Commissione Grotte, quel simbolo glorioso che ne aveva vigilate le buone e cattive fortune e che dopo il Presidente era il più amato, è sceso accanto a Lui nella fossa. Con il cuore gonfio di commozione e con gli occhi pieni di lacrime tutti compresero che quell'ultimo omaggio di affetto e di devozione era il più profondo ed il più bello e voleva significare che il periodo d'oro della speleologia giuliana era finito.

Ecco brevemente descritta la vita di quest'Uomo, vita di irredentista, di italiano, di fascista, vita che appartiene alla gloriosa storia della nostra Società. Ad essa Egli fu intimamente collegato o, dirò meglio, fu partecipe di tutte le vicende che la portarono ad un posto eminente fra le consorelle italiane nel corso di più di mezzo secolo.



Voglio riportare qui, a questo proposito uno squarcio di lettera di condoglianze inviata da S. E. il comandante della V armata, generale Italo Gariboldi, che con felicissima sintesi definisce meglio di qualsiasi altro lo Scomparso. Essa dice: «Sono rimasto colpito ed addolorato come amico e come italiano».

Uomo retto e modesto ma sempre vibrante di fede, di entusiasmo. Patriota di fatto, lavoratore appassionato e costante, rappresentava il campione di quei triestini che hanno agito in modo da rendere realtà vivente quel sogno che noi lontani ci eravamo formati degli irredenti valorosi, persistenti, tenaci, eroici.

Avrei potuto allo scopo di lumeggiare di più la Sua opera fare una esposizione critica di parte dei Suoi lavori. Egli però non ne ha bisogno: i Suoi scritti parlano palpitando da soli e parleranno ancora meglio a coloro che verranno e che in essi scritti troveranno i fondamenti senza i quali mai qualsiasi ulteriore progresso di speleologia sarà possibile. Ricordino però che se in ogni forma di attività umana la critica a tavolino è relativamente possibile, ciò nella speleologia diventa un paradosso. Solo colui che scenderà a rendersi conto di persona come la natura negli abissi parli all'uomo, come essa in infiniti modi a lui si esteri, potrà guardare con sicurezza in un avvenire di vero studioso, fisicamente e moralmente completo, per salire i fatidici gradini del progredire degli uomini.

Boegan Eugenio non è più, sembra impossibile di non poterLo vedere ancora seduto là al lato della tavola, con il nobile viso un po' accigliato mentre esamina i rilievi di grotta che i giovani timidamente Gli porgono. Non sentiremo più la Sua cara voce consigliarci ed ad ammonirci, nè vedremo più il Suo franco sorriso che per noi era il premio più ambito.

Egli ora dorme, riposa: il Suo spirito ha raggiunto lassù i morti nostri soci, eroi della guerra di Redenzione, ha ritrovato i Suoi cari vecchi compagni esploratori ed il grande indimenticato amico Luigi Vittorio Bertarelli. E' certamente felice perchè per i trapassati nulla è più che l'essere ricordati da coloro che vivono, con amore, con fede, con riconoscenza. Sarà certamente soddisfatto perchè avrà potuto risolvere quelle incognite della Natura che nel corso della Sua vita furono l'assillo perpetuo e per le quali ha consumata tutta l'esistenza. Egli però non ci ha abbandonati: Egli è là al suo posto di lavoro, ci sorride ancora e ci invita a continuare, a continuare sempre: sarà questa per Lui la gioia più bella. E noi tutti, amato Presidente nostro, daremo la parte migliore di noi perchè questa gioia non Ti sia negata, nel nome della Tua santa memoria. Rimarrai viva fiamma nei nostri cuori e sai sempre Tu quello che inciterai noi e le future generazioni di esploratori che da Te attingeranno la fede, la costanza e forza novella per proseguire sul cammino da Te luminosamente tracciato. E questa cara Patria nostra, bella, forte, generosa madre di illustri figli non Ti dimenticherà mai perchè di Essa Tu bene hai meritato.

NOTA: Da informazioni successivamente raccolte risulta invece che il Boegan, ha, è vero, fornito dati precisi al Comando, ma essi ebbero lo scopo di evitare la distruzione degli impianti idrici di Aurisina, onde non privare la città di Trieste del rifornimento di acqua. Infatti l'artiglieria italiana con vera precisione colpiva l'intera zona circostante, mentre un solo proiettile, o scheggia, danneggiava lievemente il tetto dell'opificio della sorgente.

SAVERIO MEDEOT



## GUSTAVO TARABOCHIA

Il giorno 16 maggio u. s. si è spento a Milano, Gustavo Tarabochia, uno dei superstiti della vecchia guardia della Alpina. Pur non consentendogli le Sue occupazioni di prendere parte più attiva alla vita sociale, Egli ne seguì sempre con vivissimo interesse e simpatia lo sviluppo e assai spesso volle spontaneamente e generosamente contribuire alle iniziative della nostra Sezione.

Alla famiglia condoglianze vivissime.

## PININ LAMPUGNANI

All'invito, che alcuni amici di Trieste, Gli rivolgevano, alcuni mesi or sono, «Verrò certamente, rispondeva, verrò, anche per rivedere il Carso, Val Rosandra e il vostro bel mare... se le forze non mi tradiranno.»

In verità, Egli sentiva di esprimere più che il dubbio, la fatalità di una certezza. Oltre la perdita del figliolo, la sorte, con implacabile ferocia, lo aveva fisicamente fiaccato, togliendogli, negli ultimi anni, anche la grande montagna, che non poteva più salire e che Gli stava davanti agli occhi, tentatrice, col mutevole incanto di tutte le ore.

Il fiero, segaligno Suo aspetto, che pareva ritagliato dal granito, quelle sottili membra d'acciaio, l'animo temperato a tutti i pericoli delle tempeste e alle insidie del ghiaccio, avevano ceduto, dopo aver dato generosamente

sè stesso alla inesausta, ardente passione per le Alpi.

Seguace delle grandi tradizioni dei Sella e dei Rey, aveva risolto i più ardui problemi, nel Cervino, nei gruppi del Monte Rosa e del Monte Bianco e aveva voluto provarsi, da prima «diffidente e curioso, al virtuosismo degli alpinisti dalle scarpe da gatto, nelle pallide dolomiti.»

Soldato nella grande guerra, aveva guadagnato fra gli Alpini la medaglia d'argento al valore e il grado di colonnello; artista nell'anima, cesellatore squisito, nella prosa tornita e sobria, sapeva cogliere con pochi tratti un quadro di colori vivaci, un accordo musicale di infinita nostalgica dolcezza.

Aveva amici dovunque, conquistati dalla nobiltà e dalla giovialità del Suo carattere, nella grande famiglia degli alpinisti, non meno che fra le giovani generazioni di studenti che per quasi quarant'anni aveva austeramente educato nel dovere e nel sacrificio.

Quando sentì mancare, volle la promessa di essere trasportato nel piccolo camposanto di Macugnaga, accanto al Suo Nini, e in quel triste pomeriggio, il Monte Rosa seppe riservargli la serena trasparenza di un padiglione di porpora e di oro. Nel solenne silenzio, pochi amici commossi, qualche rintocco di campana pia... «nell'alto, dove il mondo si strema in un'acuta nostalgia dei cieli».

E. C.



## UN RIFUGIO

Nacque, e mi sembra di parlar di una creatura viva, nel 1933 dopo una settimana di intenso lavoro che trasformò la rozza e arida vigna in un giardinetto con la sua allegra casetta nel mezzo. Era una costruzione modesta, fatta con legname ricavato da baracche di guerra e debitamente adattato, ma per il nostro entusiasmo valeva più di un palazzo e quando scendevamo l'aspro viottolo — un rifugio che si raggiunse «scendendo»! — fatta l'ultima svolta ecco che ci salutava allegro, con la tinta rossa contrastante col grigio calcare, e la bandiera che garriva al sole. Era un'amico, era una seconda casa che amavamo di un affetto geloso. Venne inaugurato dall'Ecc. Angelo Manaresi che, colpito dal nostro entusiasmo e dagli esercizi fatti in sua presenza (ricordi Barisi quel chiodo che per un pelo non ti fece volare sulla testa dell'ignaro Presidente Generale?) vide lontano, precorse i tempi e sicuro del futuro successo volle fondare la prima Scuola Nazionale di Roccia del C.A.I. con sede nel modesto rifugetto di Val Rosandra, sotto la direzione del «barba» Stefanelli. E noi fieri gli appiccicammo sulla porta la tabella della Scuola, della «nostra scuola» che era assunta a tanta importanza. Cominciarono ad affluire gli allievi, giovani ed anziani, ragazzi pieni di entusiasmo e ragazze che venivano a fare la cura... dimagrante; ma per loro il rifugio non aveva una buona parola: era lo spogliatoio e niente altro. Ma alla sera quando tutti se ne erano andati e restavamo in pochi a parlar di montagna ecco che allora per noi il rifugetto si trasformava, diventava un vero rifugio di montagna e ci sembrava di esser non più a 90 m. sul livello del mare ma alti, dove l'aria è più pura e un canto sommesso sgorgava dal cuore

accompagnato dal gaio sciabordio del torrente. Erano le ore più belle! Ma vi furono anche le ore gravi e angosciose, quando una o due volte la barella, rossa di sangue ancor palpitante venne deposta in un angolo mentre noi, muti e disperati, attendevamo di saper qualche cosa sulla sorte dell'amico che con troppa audacia o poca fortuna, aveva tentato le ripide e scabre pareti della valle.

Ma anche in quelle brutte ore il rifugetto trovava delle parole consolatrici e incoraggianti; ogni suo angolo ci ricordava momenti felici trascorsi con Chi non sarebbe più ritornato, la quiete dell'ambiente faceva presa sul nostro animo e allora — «canta che ti passa» — prendevamo la corda per ritornar su in parete a far cantare i chiodi.

Ma gli anni passano veloci ed il gruppetto dei vecchi amici del rifugio si sfalda sempre più: chi parte, chi si sposa ed altre cure gli impediscono di ritornar in «valle», qualche altro scorda le vecchie amicizie e la casetta se ne risente, invecchia, non sopporta più la sferza gelida e la pressione della «bora»; larghe fessure nel tetto lasciano gocciolar l'acqua piovana che rode il pavimento, le finestre e la porta non chiudono bene. Un brutto giorno alcuni uomini vi entrano, lo vuotano degli arredi interni: la vecchia casetta li lascia fare, chè negli anni passati ha sopportato villanie più forti da parte di facce sconosciute. Ma il lavoro incalza, vengono levate le porte e le finestre, allentate le viti, levati i tiranti e con uno scroscio che sembra un'urlo di dolore le pareti si abbattano mentre una nube di polvere si leva a coprire i resti dilaniati del rifugio. Pochi giorni dopo, solo solo, scesi per il solito viottolo sassoso per vedere ciò che vi era rimasto di utiliz-



zabile della nostra casetta. Alla solita curva mi fermai con una botta al cuore: per quanto preparato non mi sarei mai aspettato, lo confesso, di provare un dolore così forte al vedere, al posto del mio amico, un mucchio di legname marcio e rotto che non mi diceva niente. Provavo soltanto una sensazione di vuoto, di vuoto immenso: mi allontanai triste. Passarono mesi. Più sotto alcuni uomini si danno da fare per spianare un pezzo di terreno, fanno buche, rizzano mura: sorge il nuovo rifugio. E questo sarà più grande, più bello, sarà una sede più degna per la Scuola ma non sarà mai per «noi» quello che fu l'altro rifugio, piccola baracca di legno rustica ma gen-

tile. Quando, raccolti la sera sul piazzale innanzi la nuova costruzione, racconteremo ai giovani che, pieni di entusiasmo frequentano la valle, la storia del vecchio rifugio e guarderemo la vigna ritornata brulla e incolta, son certo che tutti noi sentiremo un senso di nostalgia e di malinconico rimpianto per quel vecchio amico che ai nostri anni più belli offerse la sua semplice ma cordiale ospitalità e che indissolubilmente è legato ai nostri ricordi di montagna alle nostre prime salite, ai nostri amici e a Coloro che non ritorneranno mai più.

CLAUDIO PRATO  
C.A.A.I. - Trieste - G.A.R.S.

## BECCA DI GAY - parete nord (m. 3622)

### GRUPPO DEL GRAN PARADISO

7 luglio 1939 — Tenente Usmiani Antonio, capo cordata - Cap. Nagele Federico, 3° di cordata - Alpino Perugini Giuliano, 2° di cordata

Part. dal bivacco Martinotti ore 3. Traversata del ghiacciaio di Grand Croux e arrivo alle crepaccia terminale (quota 3243) della parete nord della Becca di Gay alle ore 5.

Attacciamo superando la crepaccia a destra, a 30 m. circa dalla cresta rocciosa e saliamo direttamente la parete nord della Becca lungo lo scivolo di ghiaccio fino a circa 60 m. della fine di esso, indi traversiamo verso destra (ovest) di circa 20 metri per attaccare decisamente la fascia rotonda sottostante la cupola di ghiaccio della cima, alle ore 7.30.

Pendenza dello scivolo: 50°-55°; lunghezza approssimativa: 300 m. circa.

Indi per rocce facili, ma malsicure e impiastriate di ghiaccio e neve, si sale per una decina di metri arrivando all'imbocco di uno stretto camino, che circa a metà fascia, dopo una traversata di 7 metri circa verso destra,

si trasforma in fessura e arriva, dopo una lunghezza complessiva di 30 metri, sotto un piccolo tetto sporgente poco più di un metro: roccia ripida, a picco.

Da questo punto si attraversa per cinque o sei metri verso destra su rocce coperte di ghiaccio e neve, che appunto perciò offrono scarse possibilità di assicurazione. Quindi saliamo di nuovo diritti per altrettanti metri, ma su dei blocchi facili fino ad arrivare alla neve della cupola, che forma la vetta.

Essa ha una pendenza media di 45° nella sua parte inferiore, diminuendo sensibilmente verso la cima. Altezza complessiva della cupola 30 metri circa, che superiamo in linea diretta. Arriviamo in cima alle ore 9.

Salita elegante e divertente; pericolosa date le poche possibilità di assicurazione: consigliabile perciò solamente ad alpinisti esperti in ghiaccio.



## LA « PRIMA » INVERNALE DELLA TORRE CARNIZZA

Il 5 marzo 1939 è stata finalmente effettuata la prima salita invernale della Torre Carnizza nel gruppo del Montasio (2029 m.) dagli alpinisti Ovidio Opiglia del C.A.I. e ing. Giorgio Brunner del C.A.A.I.

Giulie di vette ancor vergini in inverno, e inoltre per le intrinseche difficoltà di approccio e di scalata. Basti dire che negli ultimi anni numerosi tentativi furono sferrati e che solo nell'attuale stagione ben cinque cordate



TORRE CARNIZZA (MONTASIO) 2029 m. (neg. avv. Petronio - 12-2-39)

La scalata, effettuata con condizioni di neve discrete ma con tempo pessimo, è stata, oltrechè molto esposta anche molto faticosa e la vetta fu raggiunta passando presso l'anticima. La salita, iniziata per la variante Horn, durò sette ore abbondanti.

L'impresa è degna di menzione per essere una delle ultime salite nelle

vi si erano accinte. Il tentativo più recente e più a fondo era stato condotto pochi giorni prima dalla cordata Perugini-Petronio-Stefenelli, pure per le difficili rocce della variante Horn, impiegando quattro chiodi, lasciando due o tre cordini sul posto, e desistendo infine per mancanza di tempo.

F. S.



## MONTE PELZ (m. 2345)

ALPI GIULIE ORIENTALI

Prima salita della cresta NE l'11 luglio 1937-XV — Butti Ernesto - Prato Claudio

L'attacco della cresta NE del monte Pelz si trova dirimpetto al rifugio E. Desimon, oltre i ghiaioni o nevai, a 10 minuti di distanza.

Si attacca la cresta proprio al suo inizio su alcuni tratti di erba e per una trentina di metri si segue il suo filo (roccia marcia) fin sotto il primo salto. Ci si sposta alcuni metri a destra sotto una fessura gialla di 6-7 m. che si supera (difficile) arrivando su di un piccolo pulpito dal quale bisogna scendere sul versante opposto della cresta, per un cammino molto stretto, fino ad una piccola nicchia. Da questo

punto si sale diagonalmente in parete verso sinistra per placche lisce fin sotto una fascia di rocce gialle un po' strapiombanti. Si oltrepassa la fascia a sinistra (2 chiodi - 1 rimasto) e per rocce facili si giunge sul primo grande terrazzo orizzontale. (1 ora)

Dal terrazzo, sempre per il filo di cresta, per placche e fessure alquanto difficili si arriva in cima al primo spuntone dal quale si scende per rocce marce in una forcella.

Dalla forcella, dapprima alcuni metri a destra per ripida erba poi si poggia a sinistra sul filo di cresta lun-



----- via di salita  
 ..... " " discesa

Δ posto del rifugio Desimon  
 V forcella Za Gradom

foto C. Prato



go il quale si sale per un centinaio di metri per ottima roccia molto esposta. Gli ultimi metri più marci portano in cima ad un secondo spuntone dal quale nuovamente si scende, per pochi metri in una forcilla e da questa a sinistra giù per una trentina di metri in un facile camino. Appena si può si gira a destra oltre una placca e si toccano ripidi pendii erbosi che si risalgono fin dove finiscono sotto una pareti a enormi placche strapiombanti. Unico passaggio una specie di cengia — fessura erbosa, molto caratteristica, che corre da destra a sinistra; ma per raggiungerla bisogna dapprima superar una fessura con acqua e limo, poi uno

strapiombo (molto diff. - 1 chiodo) e si arriva su di un terrazzino erboso: da questo, oltre una placca (chiodo), si arriva sulla cengia suddetta. La si percorre senza molte difficoltà, eccezion fatta per l'erba viscida, ed alla sua fine per ghiaie e rocce facili si ritorna verso destra sul filo di cresta e lungo questa, senza incontrar più difficoltà, in vetta.

Le difficoltà della salita complessivamente si possono classificare di IV<sup>o</sup> Tempo ore 3-3.30 dall'attacco. Destra e sinistra in senso di chi sale.

CLAUDIO PRATO  
C.A.I. - Trieste - G.A.R.S.

## RELAZIONE DELLA VIA DELLO SPIGOLO S.O. DEL MANGART

Dalla conca sotto la parete O. ci si porta, per ghiaioni, fino alla sella che sta a destra della parete dalla quale parte lo spigolo. Si attacca lo spigolo a destra di uno spuntone e si sale per brevi camini e spaccature, per due lunghezze di corda (circa 70 metri) fino ad uno spiazzo. Da questo punto parte a sinistra una comoda cengia — con brevi traffi di verdi e roccia — che salendo porta verso il centro della parete O.

Si procede per questa fino a che viene interrotta da un grande spuntone che si stacca dalla parete, e si sale per un camino verticale formato dallo sperone e la parete. Si attacca questo per una breve paretina a sinistra, poi ci si porta nell'interno e con pochi appigli (difficile, chiodo) si esce dal camino e si perviene ad una forcioletta che stacca lo sperone dalla parete; si scende un breve tratto per il versante opposto, indi si prosegue per una cengia orizzontale — in un punto alquanto stretta — sempre verso N. finchè questa termina contro un grande sperone. Si sale per un colatoio molto

difficile (chiodo) fino ad arrivare su un terrazzino. Da qui si prosegue per placche inclinate pervenendo su ripidi verdi e rocce friabilissime. Si sale per queste fino ad arrivare sull'orlo di un canalone che scende diagonalmente verso la spalla, salendo per lo orlo fino al suo termine ove si attraversa, portandosi in una stretta gola.

Si esce da questa per una paretina a destra, si attraversa un ripido canalone, poi una breve traversata a sinistra in parete (povera di appigli) nel lato opposto di detto canalone si perviene su uno sperone; si scende da questo per pochi metri fino ad un canalone ghiaioso, si attraversa a sinistra, indi per rocce facili, direttamente in vetta.

Dall'attacco: ore 3.

N.B. — Salita effettuata in occasione della chiusura dei corsi primaverili della Scuola Nazionale di Alpinismo, con gli allievi Anita Persel e Giuseppe Occini.

ANGELO CARLI  
Istruttore Scuola Naz. Alpinismo  
C.A.I. - Trieste - G.A.R.S.



# CASSA DI RISPARMIO DI TRIESTE

FONDATA NEL 1842

PREMIATA CON MEDAGLIA D'ORO DAL  
MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE

ADERENTE ALLA FEDERAZIONE NAZIONALE FASCISTA  
DELLE CASSE DI RISPARMIO IN ROMA

**Sede Centrale e Direzione Generale in TRIESTE**

Filiali: GRADO, MONFALCONE, MUGGIA,  
POSTUMIA GROTTI E SESANA



DIREZIONE COMPARTIMENTALE  
PER IL CREDITO AGRARIO  
E PER IL CREDITO FONDIARIO



# L. TOMMASINI - TRIESTE

FORNITORE DELL'UNIONE MILITARE - FILIALE DI TRIESTE  
VIA MAZZINI N. 39  
TELEFONO N. 40-34

ARTICOLI SPORTIVI E DA VIAGGIO  
PELLETTERIE E CHINCAGLIE  
DEPOSITARIO SCI LAMBORGHINI  
PREZZI DI ASSOLUTA CONVENIENZA

Depositario bauli, valigie, borsette, racchette tennis e scarpe da montagna

## Ristorante Dordenone - Trieste

COMPLETAMENTE RINNOVATO

VIALE XX SETTEMBRE N. 27 - TELEFONO N. 49-23

RITROVO FAVORITO DAGLI ALPINISTI GIULIANI E FAMILIARE

Cucina sempre pronta e specialità zuppa

Fruita di mare - Pesce giornalmente fresco

NUOVA GESTIONE  
PELLEGRINI & DE BORTOLI

G. G. MITIS  
TRIESTE  
V. S. LAZZARO  
11 • T. 73-09



SACCHI PIUMA  
PER  
ALPINISTI



Tutto l'occorrente per il fotografo dilettante



Fornitore della Casa di  
S. A. R. il Duca d'Aosta

CORSO VITT. EM. III, 31  
TELEFONO N. 80-29

**R. BUFFA**  
**FOTO - RADIO**

**S. A. T.**

TRIESTE, Piazza Costanzo Ciano 11 A  
TELEFONI N. 78-50 - 35-53

**AUTOSERVIZI**  
**DI GRAN TURISMO**

**Speciale attrezzatura**  
**per servizi di comitive**

*Stabilimento Tipografico Nazionale*

LAVORI TIPOGRAFICI COMMERCIALI,  
DI LUSO E DI GRAN LUSO ●  
● REGISTRI ● RIVISTE E PERIODICI ●  
EDIZIONI PIEGHEVOLI ● PROSPETTI  
DI PROPAGANDA TURISTICA

TRIESTE  
VIA GIOTTO N. 8  
TELEFONO 30-82